

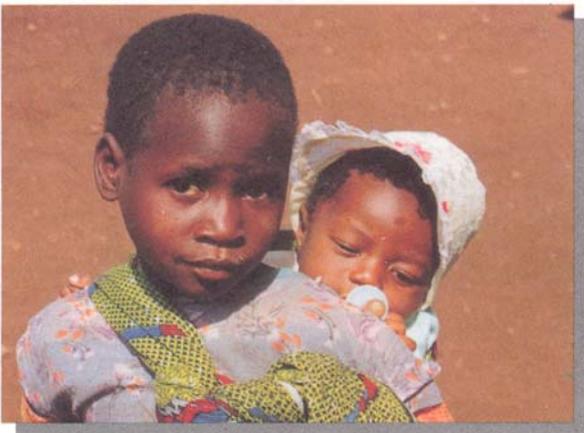
Caro Papa mi ricordo...



*Lettera aperta a Giovanni Paolo II
nel decimo anniversario della visita alla
parrocchia di San Frumenzio
10 febbraio 1990 - 10 febbraio 2000*

Caro Papa, _ mi ricordo...

Quel sabato pomeriggio del 10 febbraio 1990, nel piazzale dove ogni anno ci riuniamo per la Messa della domenica delle Palme, Ti abbiamo accolto in tanti, con gioia ed allegria, al canto di 'hosanna' ed agitando centinaia di ramoscelli di olivo. È stata una festa. In questo modo volevamo ricreare nel nostro piazzale l'immagine dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e ricordare l'uno all'altro che come gli abitanti della Città Santa avevano accolto Cristo, così noi volevamo essere disponibili ad accogliere con Te i nostri fratelli.

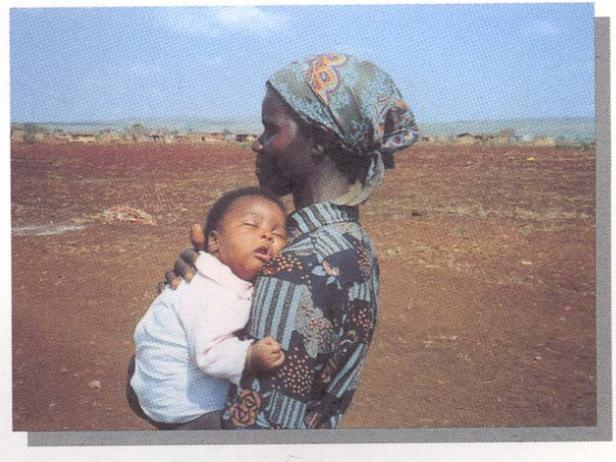


*Quale deserto sarebbe un mondo
nel quale la miseria
non incontrasse l'amore che ci dà la vita?*

(dall'appello del Papa all'umanità - 29 gennaio 1990)

Quando sei arrivato, insieme al Cardinale Vicario Ugo Poletti ed al Vescovo del nostro settore Salvatore Boccaccio, abbiamo cantato forte e sollevato i nostri striscioni di benvenuto. Ricordi poi che in fondo al piazzale c'era un 'murales' dai colori fiammanti con la scritta 'Ha scatenato la speranza'? Ti abbiamo salutato ed accolto tra noi, nella nostra "famiglia parrocchiale", forse l'unica che Ti ha aspettato due volte....

Infatti la Tua visita non era programmata per quel sabato pomeriggio, ma per la domenica precedente...



***La morte colpisce troppi bambini.
È possibile che un tale flagello
non sia sentito come una ferita
nel fianco di tutta l'umanità?***

(dall'appello del Papa all'umanità - 29 gennaio 1990)

Ricordo che mentre eravamo impegnati nei preparativi per il Tuo arrivo, tutti indaffarati ed anche un po' emozionati, ci è arrivata la notizia della Tua indisposizione. Siamo rimasti molto colpiti, non tanto perché la Tua visita veniva rimandata, ma perché subito il nostro pensiero è corso alle difficoltà che dovevi avere incontrato nel Tuo lungo viaggio nel Sahel, in terra d'Africa, appena concluso.

Di nuovo, devo lanciare *un appello all'umanità*, a nome dell'umanità stessa. In terra d'Africa milioni di uomini, donne e bambini sono minacciati dalla possibilità di non poter mai godere di buona salute, di non giungere mai a vivere degnamente del loro lavoro, di non ricevere mai la formazione che aprirà la loro mente, di vedere il loro ambiente diventare ostile e sterile, di perdere la ricchezza del loro patrimonio ancestrale essendo privati degli apporti positivi della scienza e della tecnica.

*In nome della giustizia, il vescovo di Roma, il Successore di Pietro,
supplica i suoi fratelli e sorelle nell'umanità di non disprezzare gli affamati di questo continente, di non negare loro il
diritto universale alla dignità umana e alla sicurezza della vita.*

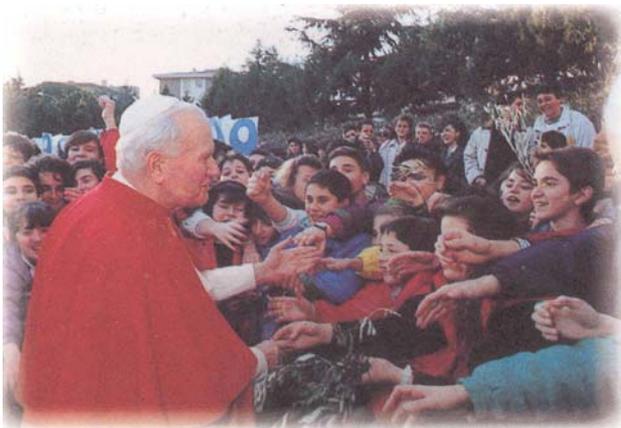
(dall'appello del Papa all'umanità - 29 gennaio 1990)

Devo dirTi però che quel tempo 'supplementare' di attesa ci è servito... Quel tempo in più ci ha permesso di riflettere e rileggere le parole che avevi proclamato con forza durante il Tuo viaggio, soprattutto l'appello all'umanità in favore dei popoli che soffrono, diretto ai paesi occidentali. Sarà per questo che ancora oggi, a distanza di tanto tempo, ci risuonano nella mente e nel cuore le domande inquietanti che ponevi:

Come giudicherebbe la storia una generazione che avendo tutti i mezzi per nutrire la popolazione della terra rifiutasse di farlo con indifferenza fratricida?..

In quale pace potrebbero sperare quei popoli che non mettessero in pratica il dovere della solidarietà?

Caro Papa, quel pomeriggio i primi ad incontrarTi sono stati i bambini, i più piccoli tra i parrocchiani, che Ti hanno salutato con gioia: Margherita, che oggi si prepara a ricevere la Cresima, Giulia, oggi catechista, Ti hanno rivolto il loro affettuoso saluto, e rispondendo ci hai detto che attraverso i bambini



Tu cominci da noi la tua visita perché siamo l'età verde di questa comunità.

(i bambini al Papa)



Il primo incontro del Papa è sempre con i bambini, con i parrocchiani più giovani..

(il Papa ai bambini)

si manifesta tutta la parrocchia, comunità cristiana della Chiesa di Roma. Subito ci hai rivelato di avere ancora negli occhi le Chiese che avevi visitato dieci giorni prima in Africa, forse portavi ancora nei tuoi occhi i volti dei bambini del Sahel...

Caro Papa, successivamente abbiamo vissuto il momento centrale della Tua visita: la celebrazione della Santa Messa. È stato molto bello ritrovarci insieme nella nostra chiesa, raccolti intorno all'altare a celebrare l'Eucarestia, centro della nostra fede e della nostra vita cristiana. Dall'altare, dove insieme a Te concelebravano i sacerdoti della parrocchia, abbiamo avuto di fronte agli occhi l'immagine concreta della continuità del mandato pastorale che proviene da Cristo stesso, arriva al popolo di Dio tramite il Vescovo ed è realizzato, incarnato e custodito nella comunità e nella quotidianità tramite il Parroco.

Oggi arrivo con tanto amore ed entusiasmo per incontrare la vostra comunità cristiana. Vi saluto di cuore.. La parrocchia è una comunità della Chiesa di Roma, una comunità del Popolo di Dio, una comunità in cui è presente e vive Cristo. Attraverso la sua Parola, il suo Vangelo, soprattutto attraverso i sacramenti, l'Eucaristia, Cristo vive e fa vivere noi. Così cresce la comunità, così cresce la persona, la personalità cristiana di ciascuno di noi, cresce la comunità cristiana, la parrocchia, la Chiesa di Roma.

(dal saluto del Papa ai bambini)

Le parole di speranza e di incoraggiamento che Tu ci hai rivolto, l'invito a camminare nella verità e nell'amore, a custodire la Parola con cuore retto e sincero per diventare stabile dimora di Dio e contribuire alla evangelizzazione dei fratelli, hanno rafforzato dentro di noi la tensione verso una autentica vita cristiana.



l cristiani... non possono assimilarsi alla mentalità ed al costume correnti, limitandosi ad una osservanza puramente esteriore della legge di Cristo.

(dall'Omelia)

Caro Papa, dopo la celebrazione della Messa ci hai voluto incontrare più da vicino e noi Ti abbiamo fatto conoscere le diverse realtà della nostra comunità.

Le prime persone che hai incontrato sono state quelle che facevano parte del nostro Consiglio Pastorale: Rosario Ti ha illustrato

le scelte su cui si basa la vita della parrocchia, le nostre 'regole di famiglia'. Per noi era, ed è ancora oggi, fondamentale mettere la S. Messa al centro dell'interesse, dell'impegno e dello stile comunitario. Capirla, prepararla, animarla, viverla come il momento più importante della settimana. Poi, progettare e realizzare una Catechesi affidata ai laici, radicata su una formazione biblica e liturgica ed intrecciata con l'attività sociale di gruppi. E ancora, l'impegno nel servizio e nella diaconia, rivolto sia all'interno sia all'esterno della Comunità, come conseguenza pratica della celebrazione eucaristica.



Vi auguro... il dono dello Spirito Santo che viene chiamato "dono del consiglio"

(il Papa al Consiglio Pastorale)

Tu ci hai incoraggiato a perseverare nel nostro cammino, perché tutto questo si realizzasse pienamente nella nostra assemblea, ma allo stesso tempo nelle nostre famiglie, nei nostri ambienti di lavoro e di vita, perché la Chiesa si costruisce non solo "nella Chiesa", ma ovunque...

Alla scuola di Cristo i discepoli imparano in questo modo a vivere con coerenza la loro vita, nella vera libertà, e cioè nella verità e nella carità. E così diventano testimoni ed annunciatori del Regno di Dio a tutti gli uomini. Lo slancio missionario si fonda infatti nella 'coscienza di verità' e nel dinamismo di una carità a tutta prova che bandisce ogni forma di convenienza e di interessi privatistici. Ciò è possibile solo a coloro che si lasciano guidare dallo Spirito ed ascoltano la Parola di Dio, autorevolmente interpretata e proposta alla comunità dei credenti da coloro che ne sono dispensatori e garanti.

(dall'Omelia)

Particolarmente commovente, poi, è stato l'incontro con il gruppo C.I.A.O. Fabio ha spiegato che questo non è solo il saluto che si scambia tra persone amiche, ma ha anche un significato più profondo, che esprime lo spirito di accoglienza e condivisione con il quale questo gruppo vuole venire incontro alle realtà difficili delle persone "diversamente abili" della parrocchia e delle loro famiglie. C.I.A.O., dunque, significa "Contenti Insieme Andremo Ovunque". "Contenti", perché crediamo che l'amore di Dio vince ogni difficoltà e questo ci fa vivere con gioia, ci fa vivere contenti, con una speranza che va al di là delle difficoltà quotidiane. "Insieme", perché crediamo che siamo tutti figli di Dio, qualunque sia la nostra condizione, e allora vogliamo vivere insieme come fratelli, come una sola famiglia in cui ogni persona è importante ed è accolta così com'è. "Andremo", perché noi tutti siamo in cammino, e vogliamo crescere, vogliamo maturare, migliorarci, per costruire insieme il Regno dell'Amore. "Ovunque", perché crediamo che con l'aiuto di Dio tutto è possibile, potremo andare davvero ovunque, perché se ci aiutiamo l'un l'altro nessuna difficoltà ci può fermare.

Ti ringraziamo perché in occasione di quell'incontro ci hai ricordato l'immenso valore della carità. Ci hai detto che il servizio ai fratelli con difficoltà è parte centrale della missione della Chiesa, che è essenzialmente promuovere la carità: la più grande predicazione della fede.

Ci hai fatto così, con queste Tue bellissime ed incoraggianti parole, riscoprire il servizio come dono del quale ringraziare il Signore e come fonte di gioia ed intima partecipazione alla vita della Chiesa.



Vi ringrazio di cuore per la vostra opera che fa parte della missione della Chiesa.

(il Papa al gruppo CIAO.)



Subito dopo hai incontrato gli anziani della nostra parrocchia, il 'Gruppo Amicizia', nel quale le persone vivono insieme soprattutto un'esperienza di condivisione, ma anche di impegno e carità verso gli altri fratelli.

Questo è il modo di esercitare l'apostolato dei laici accanto e insieme ai sacerdoti, ai Vescovi, nella Chiesa e, in questo caso, nella Chiesa di Roma.

Va sempre mantenuta questa prospettiva della parrocchia inserita nella Chiesa di Roma, nella Chiesa particolare, diocesana, ma inserita, attraverso questa Chiesa, nella Chiesa Universale.

(dall'Omelia)



***Questo quadretto, che ci
permettiamo di offrire...***

(il gruppo Amicizia al Papa)

E' stata Adriana a renderTi partecipe dello stile e delle attività di questo gruppo, a spiegarTi che negli incontri settimanali si vive in semplicità l'amicizia fra persone sole che qui sono circondate dall'affetto e dalla compagnia



***Mi raccomando a voi e alle vostre
preghiere, mi affido a queste preghiere.
Sono convinto che potete molto
davanti al Signore***

(il Papa al gruppo Amicizia)

dei più giovani, che rendono partecipi i loro fratelli più anziani delle gioie e degli impegni della propria vita familiare. Oggi, caro Papa, l'attenzione verso i fratelli più anziani è cresciuta. Abbiamo fondato un'associazione "Televita" che con tanti volontari, ventiquattro ore su ventiquattro, impiegando gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione, è accanto a coloro che sono più soli e bisognosi di una parola di amore e di conforto. Questi volontari, poi, si rendono disponibili anche per il servizio in particolari occasioni. Tra queste la ormai tradizionale festa di fine d'anno. Dell'ultima, per il tanto atteso 2000, anno giubilare, abbiamo ancora un vivo ricordo.

Tu hai molto apprezzato la realtà di quel gruppo ed hai ringraziato i nostri anziani per il loro stare insieme nell'amicizia ed essere testimoni per noi tutti del valore e della bellezza della vita, degna di essere vissuta sino all'ultimo istante.

L'ultimo incontro di quella intensa giornata è stato con i giovani, soprattutto catechisti ed animatori. Ti hanno accolto con canti e con il loro grande entusiasmo. A nome di tutti, Sandro Ti ha detto che i giovani della nostra parrocchia, avevano seguito con attenzione e commozione profonda il Tuo viaggio nel Sahel e per questo Ti chiedevano quale potesse essere l'impegno cristiano, nel nostro territorio, nella nostra città di Roma, per rispondere al Tuo "appello all'umanità".

Caro Papa Ti ringraziamo con profonda gratitudine soprattutto delle parole che ci hai

Tutti questi fratelli e sorelle stanno così vicino alla croce di Cristo, forse più vicino che qualsiasi altra persona. Nella croce di Cristo c'è la salvezza, loro sono quindi operatori della salvezza, collaboratori di Cristo. Forse non lo sanno, non se ne rendono conto, ma lo sa Cristo, e questa è la cosa principale.

(il Papa al gruppo C.I.A. O.)

Non basta che le persone stiano insieme, ci vuole amicizia per fare comunione e questo è mistero di Dio. Dio è uno, ma misteriosamente trino, perché è comunione. Noi attraverso le nostre diverse comunioni ci avviciniamo a questo mistero di Dio, grande, impensabile, superiore ai nostri pensieri, ai nostri cuori, ma nel nostro cuore si trova un indirizzo verso questo mistero. Io penso che voi avete trovato appunto questo indirizzo nella vostra amicizia, in questo ambiente che si chiama amicizia.

(il Papa al gruppo Amicizia)

detto in quel contesto. Abbiamo sentito la fiducia nei nostri confronti come se ci stimassi capaci di comprendere il dolore del Tuo cuore per la sordità del mondo davanti a così profonda tragedia. Tu hai ribadito alla nostra comunità l'urgenza e la necessità di intensificare la consapevolezza della ineguaglianza, della ingiustizia che esiste nel mondo. È stato come se Tu ci avessi chiesto di essere nel nostro piccolo la cassa di risonanza delle tue ansie e dei tuoi pensieri. Ci hai detto che il problema vero è sapersi fermare davanti a questa realtà, cominciare a riflettere personalmente, poi nei gruppi, per cercare soluzioni forse piccole e parziali, ma dalle quali, finalmente, poter arrivare ad una soluzione globale.

Da quell'incontro e dalle parole pronunciate quella sera ai giovani, la nostra comunità ha dato vita alla presenza in Mozambico. In ottobre dello stesso anno abbiamo iniziato ad inviare containers di aiuti. Il 25 aprile 1991 le prime tre persone sono andate a rendersi conto della situazione di un Paese sconvolto dalla

guerra. Da quel momento anche nei nostri occhi si sono stampati definitivamente i volti dei bambini del "nostro" villaggio di Mafuiane. E lì ci siamo fermati.

Caro Papa, Ti abbiamo scritto per ringraziarTi ancora, dopo dieci anni, per la Tua visita, ma anche per dirTi che quell'appello non è caduto nel vuoto. Ti abbiamo scritto per dirTi che abbiamo cercato di fermarci, di non passare oltre. Ti abbiamo scritto per dirTi che tentiamo, con l'aiuto del Signore, di formare in noi un uomo nuovo. L'Anno Santo ci ha colti non solo attenti al dono immenso della grazia della redenzione ma anche sensibili al dramma del debito dei paesi del Sud del mondo.

Siamo consci però dei nostri limiti. Come allora, caro Papa, Ti chiediamo di pregare per noi. Grazie.

La comunità di S. Frumenzio

Roma, 10 febbraio 2000

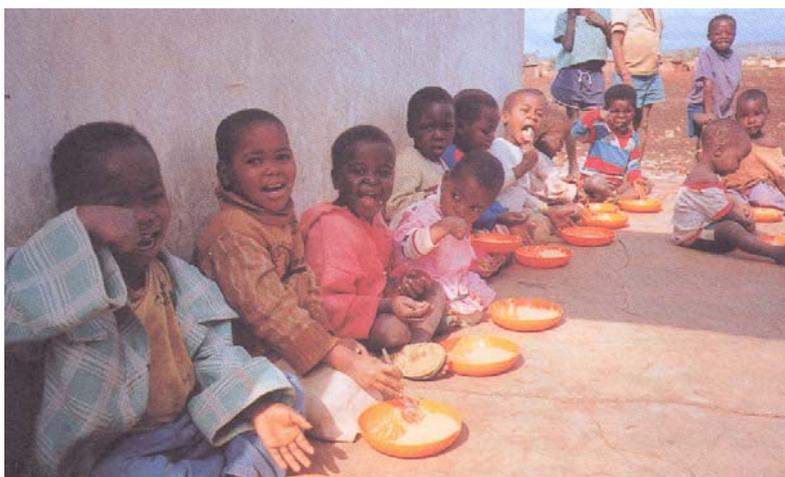


*Vi ringrazio
per la vostra
solidarietà con
il Papa per la
mia ultima
visita
apostolica nei
Paesi africani
del Sahel.*

(il Papa
ai Giovani)

Ma i mali del mondo sono molti, noi non possiamo lasciare passare, dobbiamo fermarci e riflettere, cercare, trovare, anche pregare.. Penso che noi in questo mondo ricco dobbiamo pregare con tanta insistenza il Signore Gesù, Suo Padre, lo Spirito Santo, affinché ci faccia capire, affinché ci faccia soffrire per queste situazioni, per questa ingiustizia che è il mondo.

(il Papa ai Giovani)



*Come nella parabola del
Buon samaritano: uno
ha visto
ed è passato oltre, l'altro
ha visto
ed è passato oltre,
ma il terzo si è fermato.*

(il Papa ai Giovani)

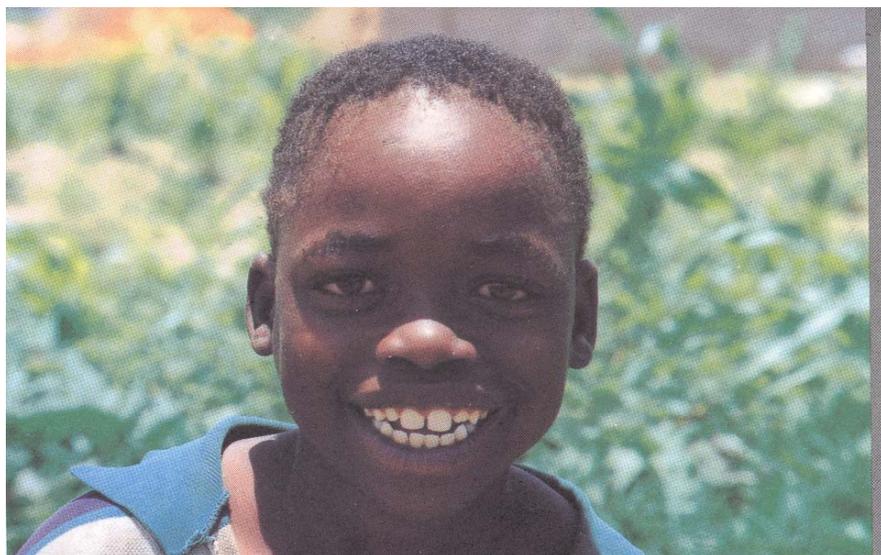
*Specialmente
il mondo ricco
è abituato:
«Il Papa parla,
il Papa parla,
lasciamo passare
lasciamo passare».
Bisogna fermarsi!*

(il Papa ai Giovani)



*Non basta
ripetere le parole,
bisogna formare
un altro uomo, un'altra
consapevolezza umana.*

(il Papa ai Giovani)



P.S. - Caro Papa, perché non vieni a trovarci di nuovo?